

Lingua nostra

Vol. LXXX, Fasc. 3-4 Settembre-Dicembre 2019

Casa editrice Le Lettere - Firenze

SOMMARIO

A. PARENTI, <i>Un'altra storia per facchino</i>	65
<i>Ricordo di don Remo Bracchi</i>	96
D. MASTRANTONIO, «Come dicesti elli ebbe»: <i>interpunzione di un passo dantesco</i> (Inf. x 67-68)	97
L. SPAGNOLO, <i>Da temesse a tremesse</i> (Inf. I 48)	100
C. MARAZZINI, <i>Una parola perduta dell'antica caccia al lupo: il "lupiere"</i>	106
<i>Gadda e la radio</i>	109
F. MARRI, <i>Assaggi dagli Avanzi della mensa di Olindo Guerrini</i> (II)	111
<i>Termini francesi e inglesi nell'Airone di Bassani</i>	117
F. RAINER, <i>Comparatista: italianismo francese e gallicismo italiano</i>	118
<i>Libri ed articoli</i>	123

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Andrea Dardi e Massimo Fanfani. Si articola in varie parti:

storico-filologica: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

descrittiva: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

didattica: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

Direzione: Andrea Dardi e Massimo Fanfani dell'Università di Firenze.

Redazione: Alessandro Parenti (Trento), Antonio Vinciguerra (Firenze).

Comitato scientifico: Paolo Bongrani (Parma), Martin Glessgen (Zurigo), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Franz Rainer (Vienna), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a A. Dardi (Via delle Palazzine 5, 50014 Fiesole - Firenze) o a M. Fanfani (Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, Via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



CASA EDITRICE LE LETTERE - FIRENZE

anche registrata nella quinta Crusca, con in aggiunta un rinvio letterario, al *Ricciardetto* del Forteguerrri. Un'ottava di questo poema (IV, 58) descrive bene il funzionamento di una trappola bellica analoga alla trappola per lupi che abbiamo già incontrato sotto il nome di *luviera*. L'accostamento è proposto con il meccanismo della similitudine:

E gli altri, che venivan loro appresso,
Vi cadder pure; ed era quasi affatto
ricolmo il fosso. Così al modo stesso
Il lupajo formar suole l'agguatto
O presso un orno, o un abete, o cipresso
Al tristo lupo: onde gli cade a un tratto
La terra sotto, e vi riman prigionie,
E il cacciator l'ammazza col bastone.

Curioso è il fatto che Forteguerrri segnali che la trappola viene costruita presso piante di dimensione elevata: non ce ne spiega la ragione, ma sta di fatto che Ruscelli aveva spiegato appunto che il lupiere doveva salire sulla pianta accanto alla trappola, per richiamare i lupi con la voce.

CLAUDIO MARAZZINI

un bando in cui «accordava ai cacciatori di lupi, detti *lupai*, la spada, lo spiede, l'accetta e l'archibuso. I comuni dovevano provvedere il lupajo di persone che li portassero le stanghe, i taglioni, le funi, lo spago ec. Erano liberi dalla tassa di dogana: dovevano ricevere otto scudi d'oro per ciaschedun lupo ed uno scudo per ogni lupetto che prendevano. Riscosso il premio dovevano lasciare al comune la testa dell'animale. Nessuno poteva maltrattare un lupajo con parole o con fatti anche se nelle taglie vi restasse preso un cane. Dovevano questi cacciatori essere ricevuti con ogni riguardo dagli osti e dai commissari di giustizia ai quali era affidato di proteggerli. A chi avesse maltrattato un lupajo poteva nei casi più gravi spingersi la punizione fino alla condanna alla galera».

GADDA E LA RADIO. – Nel 1950 Gadda fu assunto come praticante giornalista alla RAI e lasciò Firenze per Roma. Due anni dopo diventava redattore al Terzo programma ed ebbe l'incarico di compilare un opuscolo normativo, pubblicato in forma anonima nel 1953, destinato agli autori dei copioni per quel canale di alta divulgazione culturale. Tali *Norme per la redazione di un testo radiofonico* ricompaiono ora a cura di Mariaros Bricchi (Milano, Adelphi, 2018), nel quadro di una nuova edizione delle opere di Gadda, filologicamente aggiornata sotto la direzione di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela. L'opuscolo di poche pagine non presen-

ta, a parte un paio di refusi, problemi testuali di sorta ed è riprodotto come nelle precedenti edizioni (per un'anastatica si veda il vol. curato da Giulio Ungarelli, *Gadda al microfono. L'ingegnere e la Rai 1950-1955*, Torino, Nuova Eri, 1993, pp. 101-18); ma è assai interessante la *Postfazione* della Bricchi, che ricostruisce l'avventura radiofonica dello scrittore, il suo coinvolgimento nella revisione degli scritti da trasmettere, il lavoro per la compilazione dell'opuscolo e le fonti di cui si servì. Fra queste, come la studiosa mette bene in luce, l'opuscolo di Antonio Piccone Stella, *Il Giornale Radio. Guida pratica per quelli che parlano alla Radio e per quelli che l'ascoltano* (Torino, 1948) e il volumetto della Ornella Fracastoro Martini, *La lingua e la radio* (Firenze, 1951).

Va ricordato che in quegli anni, dopo il passaggio dall'EIAR alla RAI, la questione del linguaggio radiofonico fu assai dibattuta, specie per la pronuncia, sentita da molti come troppo "romana" (si vedano gli interventi di Bruno Migliorini, *La lingua e la radio*, nel *Radiocorriere*, 11-17.4.1948; *Pronuncia fiorentina e radio romana*, nella *Nazione*, 7.9.1949; *La lingua e la radio*, nell'*Annuario RAI*, Torino, 1952, pp. 43-46; e quelli di Amerindo Camilli, *La radio e la pronuncia*, in *LN*, XII, 1951, pp. 104-6; *L'italiano della RAI*, ne *Le lingue del mondo*, XVIII, 1953, p. 528; *La pronuncia della RAI*, nel *Giornale del Mattino*, 8.5.1956; ecc.). Le *Norme* di Gadda, essendo dirette agli autori, invece della pronuncia riguardano soprattutto la sintassi, la testualità, lo stile e le scelte lessicali, che devono adattarsi alla radiotrasmissione dei testi e facilitare la loro piena comprensione da parte degli ascoltatori.

Com'è facile capire, per le *Norme* radiofoniche Gadda è costretto a formulare una serie di raccomandazioni alla chiarezza e alla semplicità che fanno a pugni coi suoi personali orientamenti stilistici: una sfida che comunque lo attrae, come osserva acutamente la Bricchi: «In uno scrittore che "così tenacemente aveva perseguito l'ordine" e, insieme, frequentato il disordine di una cosmica, incontrollabile disarmonia, l'occasione di razionalizzare un frammento circoscritto, dunque maneggevole, della scrittura è occasione ghiotta; e messa in gioco non superficiale di sé. Né certo dispiacque a Gadda l'opportunità di allestire una pur minuscola grammatica, dove liberamente risuonassero gli echi di studi ginnasiali mai dimenticati» (37).

L'occasione, probabilmente, lo indusse anche a riprendere in mano e a rimuginare i giudizi che sulle sue "stravaganze" aveva espresso un grammatico d'eccezione. La Bricchi ritiene, infatti, che nel redigere le *Norme* Gadda fosse influenzato dall'esame che del *Castello di Udine* aveva fatto Giacomo Devoto in un saggio del 1936 (già oggetto di una replica a caldo da parte di Gadda, le *Postille a una analisi stilistica* del 1937). Il saggio devotiano era stato allora ripubblicato in volume (*Studi di stilistica*, Firenze, 1950): la copia intonsa posseduta da Gadda presenta tagliate proprio le pagine corrispondenti. Si trattava di uno scritto in cui si esaminavano in modo rigoroso, e talora severo, le oltranzes stilistiche e linguistiche dello scrittore, arrivando in certi casi a dichiararle "errori": era il primo lavoro che Devoto, nel momento in cui stava progettando con Migliorini la nascita di *LN*, dedicava a un testo italiano e a un autore

contemporaneo e quindi si può ben capire il suo zelo "pedagogico". Ora era Gadda ad aver il coltello normativo dalla parte del manico e, come nota la Bricchi, poteva permettersi di affondarlo, ma a suo modo, nelle medesime piaghe: «alcuni dei tratti segnalati dal critico come nodi irrisolti del *Castello di Udine* sono infatti gli stessi che compaiono, rovesciati di segno, nei precetti radiofonici di Gadda. Gli ambiti sono prevedibili, perché identitari di molta prosa gaddiana, e perché prevedibilmente avversati come anti-radiofonici nelle *Norme*» (54).

In realtà, anche se Gadda nell'opuscolo del 1953 predica bene, allineando le sue regole in rastremati paragrafi segnati da numeri e lettere, fra le righe lascia di continuo riaffiorare la sua naturale tendenza alla sovversione linguistica, agli accostamenti insoliti, alla creatività più sfrenata. Ad esempio già quella che vien posta come prima delle "regole generali assolute", «Costruire il testo con periodi brevi» (20), è spesso e volentieri contraddetta; così pure la raccomandazione di «evitare gli sterili elenchi di nomi di persona» (18) trova diverse controapplicazioni: «voce per Ugo Foscolo, voce per i proclami del Bonaparte, voce per le lettere di Giuseppe Verdi, voce femminile per quelle della di lui consorte signora Giuseppina Strepponi in Verdi» (13).

Ma è sul lessico che Gadda si sbizzarrisce di più. Da una parte prescrive di «astenersi da parole o da locuzioni straniere quando se ne possa praticare l'equivalente italiano. Usare la voce straniera *soltanto* ove essa esprima una idea, una gradazione di concetto, non per anco trasferita in italiano. Per tal norma *inferiority-complex*, *nuance*, *Blitz-Krieg* e *chaise-longue* dovranno essere sostituiti da *complesso d'inferiorità*, *sfumatura*, *guerra lampo* e *sedia a sdraio*: mentre *self-made man*, *Stimmung*, *Weltanschauung*, *romancero*, *cul-de-lampe* e *cocktail party* potranno essere tollerati» (18). Dall'altra impiega una manciata di forestierismi integrali piuttosto inconsueti e, volendo, sostituibili, come le voci francesi *écoulement* 'flusso' (21: «La consecuzione delle idee si distende nel tempo radiofonico e deve avere il carattere di un "écoulement", di una caduta dal contagocce») e *saccadé* 'a scatti' (21: «tono gnomico e saccadé»). Al contrario (e senza accorgersi di contraddirsi), pensando forse a *maître à penser* (diffusosi in italiano solo negli anni ottanta), parrebbe ricorrere al calco *maestro del pensiero* (14) che resta comunque un unicum.

In un'altra delle sue regole raccomanda: «Evitare le parole desuete, i modi nuovi o sconosciuti, e in genere un lessico e una semantica arbitraria, tutti quei vocaboli o quelle forme del dire che non risultino prontamente e sicuramente afferrabili» (26); ma poi non rinuncia a dare il cattivo esempio usando «modi e vocaboli antiquati» o comunque insoliti o letterari: *consecuzione* (12, 21), *discettazione* (23), *ferale* (23), *impreveduto* (21), *infarcimento* (21), *inscritto* (16), *mélode* (26), *memento* (14), *servigio* (11), *timpanico* (26), *trenodia* (23), ecc. Allo stesso modo, mentre consiglia di omettere «i modi e i vocaboli, talora arbitrariamente introdotti nella pagina, della supercultura (p. e. della supercritica), del preziosismo e dello snobismo» (27), è di manica larga con cultismi e neoformazioni, in gran parte probabile frutto del suo esuberante spirito creativo: *autobiografante* (18),

commemorato sost. (15), *complesso di inferiorità culturale* (17), *esibitivo* (18), *gestizione* 'il gesticolare' (12), *parlato-unito* (12), *radiocollaboratore* (17, 21), *radioparlato* (20) *resocontistico-neutro* (18) *supercritica*, *supercultura* (27).

Numerosi i tecnicismi, specie quelli legati alla radiofonia: *allocuzione radiofonica* (14), *conversato radio* (13), *dicitore* (13, 18), *fissaggio* (26), *intrasmisibile* (11), *parlato radiofonico* (11, 17, 25), *radioabbonato* (19), *radioapparecchio* (21), *vuoto radiofonico* (21). Fra i neologismi spiccano quelli dovuti a innovazioni o forzature semantiche: *autorevolezza* 'esibizione della propria autorialità' (15: «eccesso di autorevolezza»), *mettere in cantiere* (24, in senso fig.: «mettere in cantiere una frase»), *catechizzare* 'istruire' (17: «tono inopportuno onde l'apparecchio radio lo catechizza»), *erogazione* 'radiotrasmissione di un testo' (14), *fading* 'vuoto' (18: «zona di vuoto, un "fading" spirituale nella ricezione»), *firma* 'nome di personaggio importante' (17: «I suoi meriti e la sua competenza specifica sono sottintesi, o per meglio dire sono già stati enunciati dal nome, dalla "firma"»), *insabbiare* 'coprire' (15: «insabbiarne l'effigie col polverino della propria autorità»), *monade* 'radioascoltatore isolato' (16: «si tratta di "persone singole", di monadi ovvero unità, separate le une dalle altre»), ecc. E non mancano prime attestazioni (rispetto ai dati di *GDLI*, *DELI* e *GRADIT*): *autocitazione* (18: sec. XX), *minutaggio* (14: 1965), *nonsense* (26: 1975), *portare avanti* (12: «portare avanti il dialogo», 13; il calco si diffonde negli anni settanta), *radioascolto* (11: 1959), *romancero* (18: 1959), *sopportabilità* (12: 1960), *Stimmung* (18: 1979).

La piccola grammatica gaddiana è per di più ravvivata da immagini ben indovinate e similitudini di un certo effetto, che ne smorzano il tono sentenzioso e alle volte la rendono scanzonatamente piacevole: «Seguendo nel parlato un'idea, non è opportuno abbandonarla a un tratto per correr dietro a un'altra in parentesi. È meglio liquidare la prima, indi provvedere alla seconda; così il cane da pastore azzanna l'una dopo l'altra le pecore per ricondurle al gregge: non può azzannarle a tre per volta» (22), «una doppia litote è, le più volte, un problema di secondo grado. Difficile risolvere mentalmente un problema di secondo grado, impossibile risolvere un problema di terzo grado» (23), «il verbo svellere [genera] uno *svelsero* (terza plurale indicativo remoto) alquanto indigesto, il verbo dirimere e il verbo redigere degli insopportabili perfetti. Tali mostri sono figli legittimi della coniugazione, ma la legittimità dei natali non li riscatta dalla mostruosità congenita» (27-28). Non mancano paragoni "ferroviari": «Meglio omettere dei "nomi da manuale", che infastidire l'ascoltatore citando nomi destinati a spegnersi appena pronunziati, come faville lasciate addietro per un attimo dalla corsa d'una locomotiva» (19); «Una dopo l'altra le idee avranno esito ordinato e distintamente percepibile al radioapparecchio: una fila di persone che porgono il biglietto, l'una dopo l'altra, al controllo del guardiasala» (21).

Come si vede, anche redigendo una elementare "grammatica" radiofonica Gadda non rinuncia alla sua solita verve. Sembra anzi voler velatamente additare ai "radiocollaboratori" tutti gli espedienti possibili per

scompiagiere e riplasmare in modo vivo e personale le regole imposte dal mezzo: anche alla radio, in fondo, è l'autore che dovrà mostrare il suo volto dando sfogo alla propria lingua. Se si pensa che l'opuscolo era firmato «Il Terzo programma» – e quindi molti dei primitivi destinatari non sapevano che si trattava di farina dello scrittore lombardo – è facile immaginare l'effetto esilarante e dirompente di quelle “norme” ben squadrate e tuttavia contraddette in modo tanto geniale ed elegante.

MASSIMO FANFANI

ASSAGGI DAGLI AVANZI DELLA MENSA DI OLINDO GUERRINI (II)^(*)

sbrodoloso 'liquido, brodososo'

Deve riuscire un umido non troppo denso e nemmeno troppo sbrodoloso (83)

Confrontabile sia col *brodososo* di cui è detto s. v., sia con:

l'intinto [...] non deve essere né troppo brodososo, né troppo denso (111)

badate che la salsa non sia troppo brodososa e quando avrà dato un bollire, legate con tuorlo d'uovo (130)

chi cucina [...] deve cercare che l'intinto non sia troppo brodososo (228)

Se *brodososo* 'ricco di brodo, liquido, diluito' gode di qualche documentazione (*GDLI*, donde *GRADIT*: Redi; *brodosino -etto* nel TB), *sbrodoloso* risulta ignoto ai lessici, e raro su internet (ove peraltro è nel senso traslato di 'sentimentalistico, svenevole')⁽¹⁰⁹⁾. Da GRL constano attestazioni solo dialettali (venete e napoletane), con antesignane due occorrenze in Belli (*Er civico*, tra i sonetti “rifiutati”, e *Le nozze de li sguallerati*, del 1832) dove s. ha riferimento all'atto sessuale. Probabile pure in G. un'ascendenza dal dialetto o dal parlato locale.

(*) Vedi la I puntata in LN, LXXX (2019), pp. 1-28.

⁽¹⁰⁹⁾ Ad esempio, dal blog <<http://www.ratouillennon-solocibo.it>> ricavo un testo datato 26-9-2017 dal titolo *Free lancecamp 2017: la visione sbrodolosa di un evento professionale*, nella cui chiusa si legge: «Ecco, ve l'avevo detto che avrei sbrodolato». Nell'accezione figurata di 'proliso' sono pure *sbrodolato* e *sbrodolone* (*GDLI*, dalla fine Ottocento).

scarnire 'separare, recuperare la carne da ossa o da elementi meno commestibili'

CUSCINETTI DI AVANZI DI POLLO.

Scarnite bene gli avanzi e tritatele minutamente con lardo, lingua, parmigiano, tuorlo d'uovo, e, potendo, qualche tartufo (189)

TORTELLINI DI PICCIONE ARROSTO.

Scarnite bene il piccione rimasto (210)

Coi bricioli rimasti nello scarnire le ossa [...] fate un soffritto (223)

Il verbo in assoluto è comunemente datato avanti 1597, G. Soderini, però nell'accezione botanica di 'scortecciare, pelare' un fusto (*DELI*, *GDLI* § 2; la prima accezione si appoggia sulla sola glossa del Manzoni «cavar dalla carne, e si dice dell'unghia incarnita», già nel TB). Ben documentate anche le accezioni relative alla lavorazione delle pelli e al trattamento dei cadaveri presso popolazioni primitive; più in generale, valga la glossa dei *Sinonimi* di Tommaseo, s. v. *magro*, già dall'ed. 1838: «Scarnito dicesi d'un osso a cui sia tolta la carne» (§ 2175 dell'edizione definitiva). L'uso guerriniano può trovare riscontro in una ricetta poco precedente, i «Crostini di pollo», e in quella più oltre della «Zuppa regina casalinga»:

Levate le carni bianche agli avanzi di pollo, sia allessato che arrosto, tritatele e pestatele con altrettanto prosciutto e lingua [...] (188)

Tritate la carne avanzata di un pollo arrosto ben netta dalla pelle, tendini ecc. (197)

Ancor più stringente il collegamento con *scarnare*, che appare qualche pagina dopo:

SALSICCIA DI POLLAME.

Scarnate bene gli avanzi, siano lessati che arrostiti, o meglio tanto degli uni quanto degli altri, gettando le parti dure o cartilaginose (196)

Scarnare è più noto, in quanto già trecentesco per 'togliere la carne, raschiare le pelli', e documentato dal *GDLI* (§ 2, 'spolpare, distaccare la carne dalle ossa') col *Trattato di cucina* di G. Vialardi, 1854: questo suggerisce una preparazione simile a quelle di G.: «scarnate una lepre, private la carne dai nervi e tendini, tritatele con altrettanto di lardo, sale, spezie».

L'operazione, o il risultato, dello *scarnire* / *scarnare* è detta **scarnitura**: «Ora disossate gli avanzi del coniglio e le ossa, frante più che potete, e i bricioli della scarnitura, fateli bollire parecchio nella salsa» (221).

La data 1597 del sostantivo, fornita dal *GRADIT*, non reca nome d'autore e non precisa a quale delle tre accezioni indicate si riferisca, ma dipende dal lemma del TB che rinvia al *Trattato degli arborei* di G. Soderini (dunque av. 1597, e in accezione botanica); il *GDLI* conosce il solo significato di 'lo spolpare un animale; in senso concreto, brandello di polpa di un

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

- AIS* = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940
- ALI* = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.
- Crusca*^{1, 2, 3, 4, 5} = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612¹, Venezia, Sarzina, 1623², Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691³, Firenze, Manni, 1729-1738⁴, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923⁵ (interrotta alla lettera O)
- DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.
- DCECH* = *Diccionario critico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91
- DEI* = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57
- DELI* = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2ª ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con CD-Rom)
- DI* = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.
- EVLI* = Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010
- FEW* = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.
- GAVI* = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006
- GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004*, a c. di Edoardo Sanguineti)
- GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretta da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom
- (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)
- LEI* = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.
- LIZ*^{1, 2, 3, 4} = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a c. di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993¹, 1995², 1997³, 2001⁴
- LN* = *Lingua nostra*, Firenze, 1939 segg.
- LRL* = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005
- LS* = *Lingua e stile*, Bologna, 1966 segg.
- REW* = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴
- RID* = *Rivista italiana di dialettologia*, Bologna, 1977 segg.
- Rohlfs* = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]
- SFI* = *Studi di filologia italiana*, Firenze, 1927 segg.
- SGI* = *Studi di grammatica italiana*, Firenze, 1979 segg.
- SLeI* = *Studi di lessicografia italiana*, Firenze, 1979 segg.
- SLI* = *Studi linguistici italiani*, Friburgo, poi Roma, 1960 segg.
- TB* = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879
- TLIO* = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>]
- VEI* = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2020

ITALIA annuo:			ESTERO annuo:		
privati		istituzioni	privati		istituzioni
€ 85,00	solo carta	€ 105,00	€ 105,00	solo carta	€ 125,00
€ 105,00	carta + web	€ 125,00	€ 130,00	carta + web	€ 150,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia: fascicolo singolo	€ 30,00	Estero: fascicolo singolo	€ 36,00
fascicolo doppio	€ 50,00	fascicolo doppio	€ 60,00

€ 50,00

SPED. ABB. POST. 45%
Art. 2 comma 20/B legge 662/96 filiale di Firenze

ISSN: 0024-3868